

L'EDITORIALE
di FRANCESCO GIAVAZZI

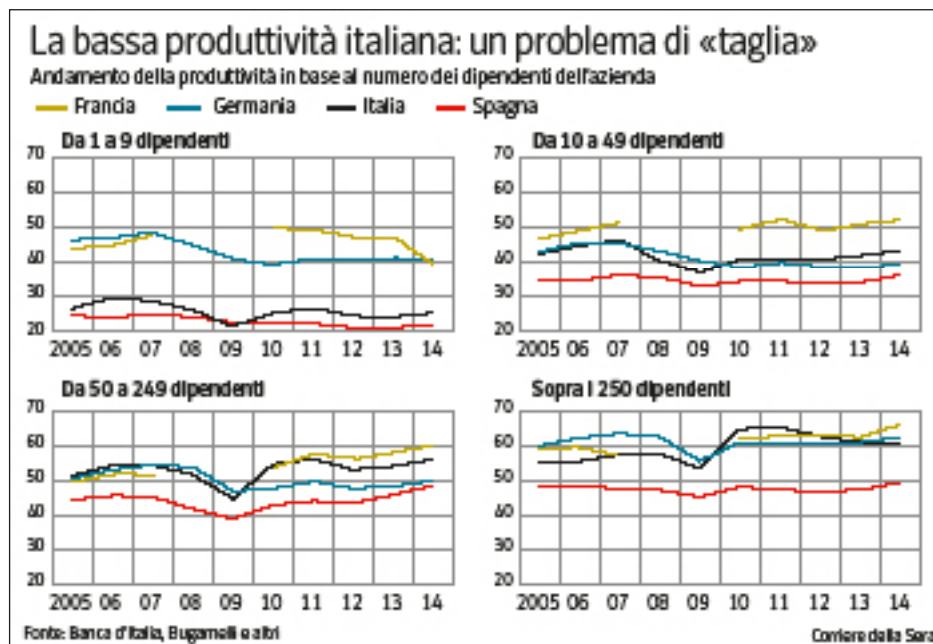


TORNARE A CRESCERE SI PUÒ PROVIAMOCI INSIEME

La nostra economia non cresce da oltre vent'anni. Gli italiani, e sono tanti, in coda alle mense dei poveri e le ragazze e i ragazzi, spesso quelli con più iniziativa e più entusiasmo per la vita, che abbandonano l'Italia cercando fortuna altrove sono la conseguenza della nostra lunga stagnazione. C'è qualcosa che si può fare per invertire la rotta? Qualcosa che possa dare risultati in tempi relativamente brevi, qualcosa che possa essere usato contro le sirene del populismo, che propongono soluzioni semplicistiche e superficiali a problemi complessi accelerando così il nostro declino, anziché arrestarlo? Come diceva Barak Obama «Yes we can». Per capire che fare occorre partire da un'osservazione semplice ma "rivoluzionaria". È un errore pensare che le caratteristiche di un Paese che non cresce — poche idee, scarsa innovazione, poca concorrenza, posizioni di rendita, emigrazione — siano diffuse in modo uniforme. **La crescita zero è la media fra un Paese che da anni declina lottando per dividersi una torta sempre più piccola e un altro che lavora e compete, vincendo, con il resto del mondo.** Nonostante l'incertezza politica, una burocrazia asfissiante, servizi più costosi e meno efficienti che in altri Paesi europei, la criminalità organizzata in alcune regioni, nonostante tutto questo l'Italia è piena di aziende che crescono, esportano, assumono e fanno profitti che poi distribuiscono ai loro azionisti e in talvolta anche ai loro dipendenti

A Oderzo, in provincia di Treviso, la Nice produce sistemi informatici per gestire abitazioni, fabbriche e uffici. Lo scorso anno ha fatturato 368 milioni di euro di cui il 91 per cento fuori dall'Italia, guadagnandone 40. Produce in Italia, in California, in Polonia, in Brasile e ha da poco acquistato un'azienda canadese specializzata nell'automazione delle porte dei garage. A Bolzano TechnoAlpin ha installato in giro per il mondo più di 100 mila cannoni per «sparare» la neve (7 mila solo l'anno scorso), sistemi che riescono a

CI SONO DUE PAESI: UNO CHE LOTTA PER DIVIDERSI UNA TORTA SEMPRE PIÙ PICCOLA, UN ALTRO CHE COMPETE NEL MONDO



LA SOGLIA DELLA FLAT TAX È UN ERRORE, UN INCENTIVO A RESTARE PICCOLI. LA STRADA GIUSTA È SVILUPPARE LE TECNOLOGIE 4.0

all'estero il 96 per cento di quanto produce. Ogni anno l'inserto *L'Economia* del *Corriere* individua 600 aziende italiane che crescono da almeno dieci anni, non hanno debiti, assumono regolarmente, esportano l'86 per cento di quanto producono e hanno una redditività media del 13 per cento (quelle fino a 120 milioni di fatturato) e dell'8 per cento le più grandi. Fra il 2010 e il 2017 l'export di imprese come queste ha contribuito per il 6,4 alla crescita del Pil. Senza le esportazioni, in questi sette anni il nostro reddito — anziché rimanere sostanzialmente invariato — sarebbe caduto di oltre 6 punti.

L'Italia ristagna perché a fronte di queste aziende straordinarie ci sono interi settori in cui la produttività non cresce o addirittura anno dopo anno diminuisce. **Innanzitutto abbiamo moltissime imprese, circa il 40 per cento, che sono troppo piccole per investire in tecnologia, capitale umano e più in generale in aumenti di produttività.** Sono spesso gestite da ottimi imprenditori, ma che non hanno la cultura per crescere, ad esempio aprendo il capitale a nuovi soci. Non è un problema solo italiano. La produttività delle piccole imprese francesi e tedesche non è migliore. Il nostro guaio è che le nostre piccole imprese sono quattro volte più numerose delle tedesche. Il problema non si risolve forzando la cultura di questi imprenditori. **C'è un modo più semplice: integrarle a monte con i loro clienti, tipicamente aziende più grandi. Cioè sviluppare le tecnologie del cosiddetto 4.0. Il governo giallo-verde aveva cancellato gli incentivi a farlo. Il Conte 2 li ha rimessi, ora si può ricominciare.** Non bisogna poi ripetere

creare neve artificiale anche a temperature vicine a zero gradi. La sua quota di mercato (mondiale) di queste macchine supera il 60 per cento: produrrà tutti i cannoni che verranno usati durante le Olimpiadi invernali in Cina nel 2022. Lo scorso anno ha fatturato 250 milioni di euro. Poco meno della Fassi, un'azienda bergamasca che produce gru per ogni esigenza e vende

l'errore della flat tax di Salvini, limitata a fatturati inferiori a 60 mila euro: un incentivo a rimanere piccoli.

Ci sono poi le imprese di proprietà di regioni, comuni, città metropolitane: 7.090 aziende secondo una recente analisi della Corte dei Conti che si occupano di trasporti e servizi, dai rifiuti all'acqua. Sono imprese molto variegate: nei trasporti locali ci sono eccellenze (tipicamente al Nord) e disastri, vedi Atac a Roma. Mille e settecento di queste aziende non hanno dipendenti, lasciando immaginare scatole vuote per creare posti di cda da spartire fra i politici locali. I loro debiti ammontano a 104,41 miliardi, il 6 per cento del Pil. Aggirano le norme sulla concorrenza: su un totale di 15.139 affidamenti analizzati dalla Corte, le gare sono state soltanto 828. Non sorprende che la produttività ristagni. Poi ci sono veri buchi neri. Le province di Cosenza, Catanzaro, Crotona, Reggio Calabria e Vibo Valentia, e non solo le sole, si sono "scordate" di inviare alla Corte le informazioni richieste sulle proprie partecipate. **Volendo essere paradossali capisco Lega e Pd, che a livello locale gestiscono la più parte di queste aziende, ma per il Movimento 5S, nato per cancellare "la Casta", quale occasione migliore?**

Al riparo dalla concorrenza ci sono anche molte imprese private. Mi rendo conto che le piccole farmacie "all'angolo della strada" svolgono una funzione di cemento sociale, anche in grandi città. Ma perché impedire che esse, pur mantenendo la propria specificità, vengano aggregate in aziende di capitali aperte cioè, non solo quelle di proprietà di farmacisti? Le economie di scala consentirebbero di far scendere il prezzo dell'Aspirina.

Dove la produttività decresce, e rapidamente, è nel settore degli servizi professionali, una fonte di costo non secondaria per le aziende. I servizi telefonici si possono acquistare da Vodafone, un'azienda inglese, ma la contabilità fiscale non può essere affidata ad un commercialista di Francoforte. Qui la soluzione è semplificare e accelerare gli adempimenti on line in modo da tagliar fuori il più possibile i professionisti. Ci sono poi imprese private che sopravvivono solo grazie a sussidi e agevolazioni fiscali, oltre 500 misure secondo i dati del Ministero dell'Economia, norme spesso costruite per favorire imprese o settori specifici. Tutte aziende che certo non hanno incentivi ad aumentare la loro produttività.

Per far ripartire la crescita occorre spostare risorse dalle imprese improduttive a quelle produttive. Queste riallocazioni hanno dei costi, che però vale la pena pagare. Si tratta di aiutare chi deve lasciare un lavoro e trovarne un altro. Ma la riallocazione va favorita aiutando i lavoratori, non mantenendo in vita posti di lavoro inefficienti.

Non è facile. L'Italia che vive di piccole o grandi posizioni di rendita è quotidianamente impegnata a difenderle. E spesso questi imprenditori improduttivi si impegnano in politica perché è attraverso la politica che si difendono le rendite.

Ma val la pena provarci.

SPOSTARE LE RISORSE DALLE AZIENDE IMPRODUTTIVE A QUELLE PRODUTTIVE HA UN COSTO. CHE PERÒ VALE LA PENA PAGARE

©RIPRODUZIONE RISERVATA